



Università degli studi di Padova
Facoltà di Scienze della Formazione

Corso di Perfezionamento
Letteratura per l'infanzia, illustrazione, editoria: per una pedagogia della lettura
a.a. 2010/2011

SCHEMA DI ANALISI CRITICA:

UN FRATELLO MOLTO SPECIALE

MY BROTHER BERNARDETTE

di

JACQUELINE WILSON

Prof.ssa Donatella Lombello Soffiato

Perfezionanda Adolfina De Marco

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Jacqueline Wilson, *Un fratello molto speciale*, illustrazioni di David Roberts, collana “Banane rosse”, Milano, Mondadori, 2001, pp. 48, € 3,62, traduzione di Ilva Tron.

Jacqueline Wilson, *My brother Bernardette*, illustrations copyright David Roberts, “Red Bananas”, London, Egmont, 2011, (first published in Great Britain 1995), pp. 48, £ 4.99.

BREVE TRAMA

L'estate è arrivata per Sara e Tommaso, ma lui, il fratello minore, non vuole andare al campo estivo; preferirebbe rimanere a casa, al sicuro “tra le mura domestiche”. Il padre, invece, lo obbliga e Tommaso è costretto a partecipare, suo malgrado. Al campo estivo viene accolto da un animatore che lo invita a scegliere un'attività. Sara preferisce gli sport, mentre Tommaso costruisce una macchinina a pedali che può anche condurre. In questa circostanza Tommaso incontra il Grande Dan, il bambino più grande di tutti, dal quale tutti stanno alla larga per i suoi modi arroganti e spesso violenti. Anche il Grande Dan ha costruito il suo veicolo e scontra di proposito Tommaso, il quale cade, si sbuccia e piange.

Per il Grande Dan è l'occasione per canzonarlo e beffeggiarlo davanti agli altri bambini: da quel giorno, al campo estivo, tutti i bambini lo chiamano “Tommasina”. Ma l'occasione per avere una rivincita con il gruppo di coetanei e con il Grande Dan arriva presto per Tommaso; nel laboratorio di sartoria egli dà prova della propria abilità conquistandosi la stima delle bimbe e successivamente il rispetto da parte di tutti: da quel momento in poi nessuno lo chiama “Tommasina”. Il “talento” di sarto alimenta la sua fama a tal punto che gli viene data la commissione di confezionare i costumi per lo spettacolo che si terrà a conclusione del campo estivo. Per il giorno dello spettacolo Tommaso ha confezionato un giubbotto ricamato con scritto dietro “Margheritina Dan”; naturalmente il ragazzone si rifiuta di indossarlo, ma nessuno può cedergli il proprio perché lui, il Grande Dan, è il più alto, il più grande di tutti, ed è costretto a recitare con il giubbotto ricamato da Tommaso.

I TEMI NARRATIVI E LE CITAZIONI

Lo sfondo narrativo sul quale si stende questa breve storia è sicuramente l'identità. L'affermazione di Tommaso nel gruppo di coetanei; l'accettazione e la conferma della identità sessuale, il distacco dagli adulti e la conseguente prova d'iniziazione sociale, sono temi antropologici che convogliano in quello dell'identità.

La paura di affrontare situazioni nuove, di essere autonomo e di elaborare un modo personale per risolvere i problemi, sono facce della stessa medaglia che si riconoscono come spinta verso la crescita. Autostima e autonomia vanno a braccetto con questa istanza del bambino, di Tommaso, ed emergono fin dall'inizio della storia, cioè dalla pressione da parte del padre che desidera vedere il proprio figlio "capace di", autonomo, in grado di badare a se stesso. Sono decaloghi dettati dalla pedagogia comune, che spinge il bambino all'esperienza *outdoor* per consentirgli di crescere; ma anche una spinta che arriva dalla riflessione pedagogica più attenta ai traguardi della crescita, la quale propone l'avventura, esperienza fondamentale per valorizzare gli aspetti dell'educazione informale, che consentono di gettare le basi per la maturazione delle competenze sociali. Il protagonista dimostra di essere competente, capace di "sbrigarsela da solo" senza l'aiuto degli altri nel momento in cui sceglie, nell'aula di sartoria, l'attività che più gli piace e che stimola la sua curiosità: il ricamo.

Attività che appunta altre due tematiche fondamentali dell'educazione: la scelta, relativa all'autonomia e alla capacità critica di valutare i propri limiti e di assecondare le proprie inclinazioni -rispetto al conformismo che i genitori gli impongono- è anche sinonimo di coraggio e di autenticità. Le prove, riti d'iniziazione sociale, trovano ampio spazio nella storia: è il Grande Dan che provoca la situazione di crescita; è lui che gli consente di riflettere su se stesso, di trovare la soluzione al problema della "sopravvivenza" sociale.

Il percorso di crescita, per Tommaso, non è segnato da un cambiamento fisico, piuttosto dalla riflessione che preannuncia il tema dell'introspezione e dell'idea di sé. Anche se l'età di Tommaso è ancora lontana da queste istanze tipiche della preadolescenza, viene dimostrato che già "all'età di Tommaso" un bimbo è in grado di trarre positive considerazioni/valutazioni dall'elaborazione delle proprie emozioni, dalla presa di coscienza di se stesso, delle proprie possibilità. Il Grande Dan rappresenta l'identità vacillante, debole, dalla quale Tommaso prende le distanze e, rispetto alla quale, si sente in grado di competere.

In questo cammino gli adulti sono esclusi per imprimere più efficacia al concetto "so fare da solo": Tommaso non chiede aiuto ai genitori e neanche a Sara, la sorella maggiore. Il comportamento di Tommaso è ambivalente: dimostra di non aver bisogno del controllo della sorella maggiore e quindi di corrispondere alle aspettative della famiglia in materia di autonomia, ma si divincola da "quelle" aspettative dimostrando di essere forte in un altro modo.

Per Tommaso la realtà è un mondo da scoprire attraverso l'attenta osservazione, la meticolosa valutazione e il conseguente adeguamento ad essa. Egli è fermo sui propri principi, sulle proprie convinzioni; per "superare l'ostacolo" mette in atto tutta la sua intelligenza, fa leva sulla sua astuzia smentendo, così, l'idea banale di educazione che vogliono impartirgli i genitori.

LO SPAZIO

La storia è ambientata in Gran Bretagna, il Paese in cui vive l'autrice, Jacqueline Wilson. La collocazione geografica non è esplicita, ma si evince da due elementi: dallo scambio di frasi iniziali che riproducono un momento di vita familiare durante la colazione secondo l'abitudine degli Inglesi; dalla descrizione che Sara fa del campo estivo -attività che svolgerà assieme al fratello- la cui organizzazione corrisponde a quella anglosassone, cioè organizzata secondo un nutrito programma e articolata in attività che privilegiano il "fare".

Le strutture adibite a questo tipo di attività sono spaziose e polivalenti. Un punto che identifica la visione anglosassone è l'aula attrezzata con postazioni per giocare con il computer e la sala per le rappresentazioni. Non c'è descrizione degli spazi interni e neppure di quelli esterni. Le scene si svolgono in due interni: la casa di Tommaso e le aule del campo estivo. Di quest'ultimo vengono indicate, senza particolari descrizioni, le aule per le attività di drammatizzazione, di sartoria, di costruzione, di computer.

IL TEMPO

La storia si sviluppa nell'arco temporale di un mese che corrisponde alla durata dell'iniziativa alla quale partecipano i due protagonisti: il campo estivo.

Il tempo della narrazione si riferisce ad un fatto contemporaneo che determina la storia stessa. La trama è uno spaccato autentico del vissuto contemporaneo di un bambino di circa sette/otto anni. La stessa attività (campo estivo) e le proposte (uso del computer) dimostrano che la storia è attuale. Anzi, pare che l'autrice non intenda andare oltre a ciò che rappresenta la quotidianità del bambino.

Il tempo non lascia scampo al lettore, non illude, non confonde: comunica, a chiare tinte, il tempo in cui si svolge l'azione (contemporaneità), la durata della trama (un mese) che equivale al tempo interiore che impiega Tommaso per elaborare i propri sentimenti, ritornare sulle proprie decisioni, trovare una soluzione senza negare se stesso e mettere in atto il proprio piano.

C'è una perfetta aderenza tra tempo esterno e tempo interno, reso manifesto, leggibile, dalla scansione ritmica degli avvenimenti che procedono con estrema agilità sulla fune della crescita.

La narrazione è ridotta ad unica dimensione anacronistica, propria di un racconto che dispone gli avvenimenti secondo un ordine cronologico lineare. La modalità con la quale viene presentata la dimensione temporale avviene attraverso la memoria di Sara, che funge da narratrice. Sono **presenti sommari ed ellissi** che fanno sviluppare gli eventi nel tempo, anche se breve, i quali consentono a Tommaso di compiere la propria maturazione.

I PERSONAGGI

Tommaso

Il personaggio che domina la scena è Tommaso. Egli è presente dall'inizio della storia. Benché non venga descritto l'aspetto fisico del protagonista, si intuisce che egli non è robusto, alto, espansivo, aggressivo. I suoi occhi non ardono dalla vivacità e la sua bocca non ha un'espansione naturale, tipica di chi si diverte, di chi è spensierato, di chi è preso dall'entusiasmo del gioco che sta vivendo. I suoi gesti non sono ampi. No. Tommaso è un bambino "meticoloso"¹, non è vorace quando mangia, piuttosto, prima di addentare le fette di pane tostato, le taglia "[...] in minuscoli triangolini"². Egli aspetta prima di prendere un'iniziativa; scruta, valuta, indaga e ...poi prende le mosse. A modo suo indica la direzione su cui volgere lo sguardo per capirlo, per definire il suo profilo interiore, per indagare sulla sua natura psicologica e avvicinarsi a lui con rispetto per non ferire la sua sensibilità.

Tommaso è piccolo, ma vuole essere accettato dagli adulti che avanzano la pretesa di volerlo diverso. Lo spaccato di realtà infantile, che l'autrice mette in scena aderisce perfettamente alla realtà familiare comune, a quanto succede quotidianamente nel tragitto educativo con i figli: nel dialogo quotidiano un genitore inciampa in frasi o situazioni distanti da ciò che avrebbe detto o fatto al posto del figlio.

Sara

Sara è la narratrice della storia ed è la sorella di Tommaso, maggiore di lui e quindi con il dovere di accudirlo. Sara alterna la sua funzione di narratrice testimone a quella di narratrice protagonista. Essa descrive i personaggi con gli occhi di una bambina che ha vissuto il fatto di cui narra, del quale è in grado di raccogliere molti elementi per interpretare, con un linguaggio asciutto, la realtà quotidiana dal punto di vista di un

¹ J. Wilson, *Un fratello molto speciale*, Milano, Mondadori, 2001, p. 4.

² Ibidem.

bambino. Il suo carattere è solare, aperto, disinvolto, ma dichiaratamente soggetto alla volontà di compiacere a mamma e papà che la vogliono “sicura, felice, autonoma”, in altre parole una bambina che non dà preoccupazioni e che è in grado di badare anche al fratello.

Il Grande Dan

È un bullo limato appositamente dalla scrittrice per dare la possibilità a Tommaso di vincere nella competizione sociale; rappresenta, comunque, un soggetto molto realistico, che dimostra la debolezza del proprio carattere tutto proteso ad emergere sui più deboli. Il Grande Dan è l'occasione per maturare, per mettersi alla prova. Nella realtà sociale è un tipo comune di ragazzo che s'incontra a scuola, nei centri estivi, in qualsiasi luogo nel quale ci possa essere un gruppo di bambini/ragazzi che si aggregano spontaneamente e definiscono regole sociali. Il Grande Dan è alto, “[...] è il più grande di tutti. È famoso, nel quartiere. Tutti quanti cerchiamo sempre di stargli alla larga”³, e tutti lo temono, finché non compare sulla scena un animatore che mette in discussione il suo ruolo dominante.

I bambini

I bambini sono una compagine non definita, che funge da sfondo per animare le scene, per identificare il contesto.

Gli animatori

Hanno un ruolo marginale nella storia. La scrittrice li chiama *helper* e la traduttrice usa la parola “assistenti”, e a dir la verità il ruolo che essi interpretano nella storia corrisponde alla qualifica che gli viene data, perché il loro intervento è limitato all'assistenza di Tommaso. L'autrice descrive l'animatrice che segue Tommaso nell'aula di sartoria, senza pronunciare il suo nome e si limita a dire che “[...] l'assistente che si occupava di moda era una “tipetta” interessante. Aveva lunghi capelli rossi e il vestito rosso e un corpetto tutto ricamato”⁴.

Altro caso di adulto citato al campo estivo è Len. Sara ci fa capire che Len è autorevole con queste parole rivolte al fratello: “[...] Adesso che c'è il nostro Len, è buono come il pane (riferito a il Grande Dan)⁵. Non oserà chiamarti ancora Tommasina”⁶. Si deduce, da queste indicazioni, che Len ha un forte ascendente sul

³ Ivi, p.9.

⁴ J. Wilson, *Un fratello molto speciale*, Milano, Mondadori, 2001, p. 25.

⁵ La parentesi è di chi scrive.

⁶ Ivi, p. 37.

“cattivone”; che la sua presenza è determinante e che sa relazionarsi in modo dinamico con i ragazzi definendo i limiti del loro agire.

I genitori

I genitori hanno ruoli molto stereotipati e socialmente poco evoluti: lo stralcio di vita familiare si riduce alla proiezione della mamma ansiosa e iperprotettiva nei confronti di Tommaso e del padre che vorrebbe un figlio diverso, forse più incline al carattere di il Grande Dan.

Il suo ruolo si esaurisce in pochi interventi che lo collocano negli standard di genitore “incapace” di ascoltare le esigenze del figlio e di conseguenza di parlare, di svolgere un ruolo educativo. La madre è incapace di prendere una posizione e affida al marito la facoltà di decidere sull’educazione dei figli.

IL GENERE NARRATIVO

“Un fratello molto speciale” appartiene al genere *novel* o narrativa empirica. Le caratteristiche del genere *novel* si possono individuare nell’aggancio realistico alla realtà quotidiana e al contesto a cui fa riferimento. La trama, il contenuto, fanno riferimento ad eventi facilmente riconoscibili in qualunque contesto sociale per minori. Il contesto (spaziale-temporale), il contenuto, i personaggi e la definizione dei loro ruoli (animatore/assistente) attestano che la storia è radicata nella realtà.

LO STILE NARRATIVO E IL LINGUAGGIO

L’impianto narrativo è semplice, lineare, simile ad una qualunque storia quotidiana che ha lo scopo di interpretare le paure dei bambini, la loro voglia di autonomia, di sentirsi “capaci di”, di avere dall’esterno una spinta che li fa diventare grandi. Il libricino si presenta in 48 pagine, corredato di illustrazioni interne oltre alla prima di copertina. A pagina 2 è inserita una succinta biografia dell’autrice. Il libro è diviso in 6 capitoli senza titolo, ma non ha indice, probabilmente sostituito nell’edizione italiana da un glossario posto alla fine della storia a pagina 46.

La traduttrice, Ilva Tron, non ha modificato la semplicità del linguaggio usato dall’autrice. Il linguaggio è comune, riconoscibile nel parlato quotidiano quindi colloquiale. Aderisce perfettamente alla realtà contestuale. Nella storia non vengono utilizzate metafore, filastrocche, frasi in rima; non ci sono allegorie, o giochi linguistici. L’unica similitudine inserita nella storia è riferita a il Grande Dan quando Sara dice al fratello: “[...] Adesso che c’è il nostro Len, è buono come il pane”.

Sempre riferito a il Grande Dan, Sara racconta che guidava la sua macchinina “come un autoscontro”. L’obiettivo dell’autrice sembra diretto a facilitare la comprensione del

contenuto della storia e del suo messaggio che deve risultare di immediato interesse per il lettore, piuttosto di intervenire in modo più complesso sulla struttura narrativa e di aggiungere alla cifra stilistica un percorso più elevato, abbondante di termini e significati, rivolto a soddisfare il gusto estetico. Il linguaggio aderisce con schiettezza alla storia, al suo corpo scarno, flessuoso e agile, che non necessita di pause riflessive troppo prolungate, ma che si presta ad essere gustato con voracità: atteggiamento tipico di chi, in età infantile, ha un bisogno smisurato e impellente di trovare una soluzione ai problemi senza la mediazione degli adulti,.

LE FRASI DA SEGNALARE

Sono state segnalate le frasi che, secondo chi scrive, fanno riferimento ai temi narrativi indicati e agli aspetti critici evidenziati secondo la prospettiva di una riflessione pedagogica. Gli spunti per tale riflessione possono essere motivo per raggruppare le frasi in “insiemi argomentativi”, ad esempio:

“Non ho proprio nessuna voglia di andare a questo campo estivo” annunciò Tommaso a colazione. “Invece sì che ci andrai” disse papà con fermezza. “Ci penserà Sara, a te” aggiunse mamma, dandogli una pacca affettuosa sulla spalla.

Capitolo 1, p. 3.

Tutte le mie amiche mi chiamavano perché entrassi nella squadra di calcio, ma avevo fatto una promessa e volevo mantenerla. “Non posso” dissi. “Devo badare a mio fratello.”

Cap. 3, p. 22.

A mio fratello quel nuovo nome non piaceva affatto. “Io mi chiamo Tommaso!” disse. “Non Tommasina! Ma il Grande Dan continuava a chiamarlo Tommasina, e alla fine cominciarono anche gli altri bambini. Poi le ragazze. Insomma, nel giro di quella prima giornata tutti al campo estivo lo chiamavano Tommasina”.

Capitolo 2, p. 13.

“Tommasina farà un vestito” bisbigliò una ragazza. In quel momento Tommaso stava tirando una lunga gugliata di filo e, accidentalmente o di proposito, il suo gomito andò a sbattere sul fianco di quella ragazza. I gomiti di Tommaso sono incredibilmente aguzzi. Forse, ma solo forse, stava finalmente imparando a badare a se stesso.

Cap. 4, p. 29.

IL DESTINATARIO

La collana “Banane rosse” è rivolta ai bambini di 9-10 anni, ma può essere letta anche da bambini più piccoli dato il contesto comune nella realtà infantile e condivisibile per il

contenuto e i temi trattati. Il linguaggio è accessibile ad una larga fascia d'età. Alla fine della storia è stato inserito un glossario di parole che possono essere poco comuni nel linguaggio parlato e scritto come, ad esempio, "gugliata".

L'APPARATO ICONICO

L'illustratore di questa storia è David Roberts⁷. Le illustrazioni integrano abbondantemente il testo carente di descrizioni oggettive. I personaggi e i soli due ambienti indicati (aule, casa) sono spennellati ad acquerello. Il segno di Roberts non "bamboleggia" i personaggi, non arrotonda le forme per edulcorare la storia e renderla innocua e irrealista; egli è incisivo, è graffiante ed enfatizza i contorni fisici per determinare i personaggi. Ad essi aggiunge particolari bizzarri per definire i caratteri dei bambini e delle bambine che compongono le scene e che il testo mette da parte nelle descrizioni. David Roberts calca il segno nei connotati del volto e nelle espressioni, lasciando al lettore la volontà di cogliere con un sol colpo d'occhio tutta l'informazione sui "tipi umani": attraverso la capigliatura folta, a spazzola, riccia, liscia, rossa, bruna, crespa, bionda; nelle forme degli occhi obliqui, tondi, piccoli; nelle dimensioni del naso grande e ricurvo, piccolo e all'insù; e ad ognuno regala un orpello, un ulteriore dettaglio che li caratterizza. L'impatto visivo riconosce un'uniforme composizione scenografica, in equilibrio tra forme e colori che non offuscano i particolari sui quali, anzi, l'occhio vigile di un "piccolo lettore" può cadere con facilità, divorando con gusto tutte le fessure tra gli spazi vuoti e il colore.

IL VALORE EDUCATIVO E LE RIFLESSIONI PEDAGOGICHE

Il valore educativo di questa storia è offerto dal contesto stesso nel quale si sviluppa: non a scuola, non in famiglia, non in luoghi deputati ad agenzie educative per eccellenza. In questa storiella semplice si offre l'opportunità al bambino di riflettere su se stesso nella zona franca dell'informale, cioè nella zona ideale per mettersi alla prova: un campo estivo. Jacqueline Wilson proietta il "bambino-lettore" nella sua stessa realtà quotidiana, fatta di il Grande Dan, di coetanei che si omologano alle situazioni, incapaci di riconoscere le emozioni proprie e altrui; di adulti insignificanti e incapaci e di genitori, ancor oggi, che sognano un figlio capace di farsi largo nella società a "suoni di gomitate e spintoni".

Nei personaggi e nelle loro frasi corte, dal sapore quotidiano, campeggia l'intenzione di comunicare direttamente ai bambini un messaggio di autenticità, di stima e amore per

⁷ David Roberts ha illustrato *Gli incubi di Hazel*, un romanzo horror di Leander Deeny edito in Roma da Newton Compton, 2008.

se stessi. Tommaso, che nel testo originale è Bernard, è un esempio per tutti i bambini, senza distinzione di sesso, di coraggio e di forza.

Le criticità rilevate mettono a punto la stessa scelta della storia, della quale è stata letta anche la versione originale⁸ per appurare se alcuni termini erano inseriti per scelta della scrittrice o della traduttrice. Durante la prima lettura è apparsa immediatamente una “divergenza” di significato sul termine utilizzato dalla traduttrice Ilva Tron per indicare il ruolo degli adulti al campo estivo. Secondo chi scrive, la professione dell’adulto che lavora in un centro estivo viene definita “animatore socio-educativo/culturale”; la traduttrice, invece, ha utilizzato il termine “assistente” che non corrisponde alla traduzione letterale dall’inglese *helper*, cioè aiutante.

Si deduce che il contesto di riferimento sia vagamente considerato come realtà educativa da entrambe le scrittrici. Lo stesso David Roberts veste le “assistenti” in modo inadeguato rispetto al ruolo: gonne e scarpe con tacco alto sono poco realistiche in quanto molto scomode per condurre il lavoro dell’animatore.

Lo stesso ruolo è artificioso in quanto, bando alla formula anglosassone sulla gestione del centro estivo, gli animatori-assistenti hanno un ruolo che riduce ai minimi termini le competenze pedagogiche. Ad esempio, quando Sara racconta dell’ assistente di nome Len fa capire che egli è molto rispettato dal Grande Dan perché è più grande (fisicamente) e che da quando c’è Len il Grande Dan è diventato più buono.

Un bambino che legge e si identifica con qualcuno di questi personaggi potrebbe pensare e convincersi che per “sconfiggere” i più forti (cioè forzuti, dotati di forza fisica) bisogna superarli in forza e dimensioni corporee! Il contrasto con il messaggio che viene dato attraverso la partecipazione di Tommaso è evidente.

Anche l’accoglienza che viene fatta a Tommaso al campo estivo è piuttosto disorientante: l’*assistente* propone al bambino di “fare” qualcosa, addirittura lo consiglia di stare in aula computer per giocare, celebrando, con questa affermazione, l’assenza del significato dialogico della relazione.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le critiche sollevate hanno avuto lo scopo di porre in primo piano l’attualità del modo promiscuo di intendere una realtà educativa qual è il campo estivo –o centro estivo, o centro ricreativo- che ha una forte pregnanza nella crescita del bambino. La scelta del testo è giustificata dall’argomento trattato -il centro estivo- di forte interesse da parte di

⁸ J. Wilson, *My brother Bernardette*, London, Egmont, 2011.

chi scrive e dalla stessa modalità con la quale viene descritto il contesto, quale testimonianza di tale attività.

La storia, intesa come fatto d'attualità educativa, pur non avendo uno spessore valoriale manifesto, provoca riflessioni pedagogiche. Il messaggio tuttavia rimane confuso a destinatari non attrezzati per leggere i significati pedagogici dell'animazione socio-culturale.